

## **NON SI ENTRA NELLA STANZA DI CHIARA**

In questa maledetta cucina tutto accade, ogni mattina.

Bevo il caffè, resto seduta davanti al tavolo fissando il vuoto fuori dalla finestra. Il balconcino pieno di piante grasse mediterranee e fiori, un tavolino con una piantina di peperoncini rossi.

Ho in mano il tuo diario, mamma. La copertina rossa è strappata su un angolo, le pagine ingiallite ma intatte. La tua calligrafia chiara, viva. Ogni volta che apro questo diario è come se tu continuassi a parlarmi.

Squilla il telefono, è mia nipote Chiara in videochiamata.

- Zia, perché non sei venuta a Napoli?
- Buongiorno tesoro, arrivo la settimana prossima.
- Ma è Pasqua! Cosa fai a Milano?
- E cosa vuol dire per te?

Silenzio. Le avevo dato una risposta insolita per una bambina di cinque anni.

- Vogliamo truccarci un pò?
- Sì, prendi lo specchio, un mascara, un ombretto ed il rossetto rosso.

Per trenta minuti ho lasciato fuori i miei pensieri. Aspettavano di entrare nella mia cucina, come ospiti ormai fissi, pronti a sedersi alle tre sedie del tavolo rimaste vuote.

Prima di chiudere la telefonata Chiara mi fa una domanda:

- Zia Gesù è risorto. Perché non risorge anche la nonna Rosa?

Non ero preparata.

- Tesoro, la nonna ti guarda e ti ama. Tu pensala sempre e quando vedi l'arcobaleno esprimi un desiderio.

Mentre alzo il capo noto la mia immagine riflessa nel vetro del forno di fronte a me.

Capelli appena spuntati, in ricrescita dopo la chemio. Sorrido nel passarmi la mano fra i capelli, poi le lacrime scorrono in piena. Noto una somiglianza con te.

Uno dei pensieri si siede accanto a me.

Non mi riconosco più, mi dico che negli ultimi anni mi sono persa e il cancro è venuto a dirmi qualcosa. Il bastardo che ci accomuna. Giuro che da quando ci siamo ammalate insieme me lo chiedo solo ora. Perché? E perché insieme? Per i tre lunghi mesi, ogni giorno di ospedale, chissà cosa hai pensato. Ripercorro spesso quei momenti, come volessi tornare indietro. Tengo tutto dentro. Sento solo frasi sulla forza, andare avanti perché lei non vorrebbe vedermi così.

Alzo lo sguardo ma nel riflesso non vedo più i contorni della mia figura.

Scorrono le immagini di un film: la protagonista sei tu ai tempi del diario. Io resto spettatrice, sospesa tra gli avvenimenti e i tuoi pensieri, desideri. Riesco quasi a sentirti...

Dopo un'oretta circa mi alzai dalla sedia di scatto. La proiezione è terminata, mi dico. Chiudo il diario e accarezzo il disegno che hai fatto sulla copertina, un cuore.

Poso la tazzina nel lavandino, un colpo di vento spalanca le pagine del diario. Accarezzo la tua calligrafia. Sento una emozione fortissima. Noto alcune pagine bianche. D'istinto inizio a scriverti.

*Cara Chiara,*

*Coltiva gentilezza, bellezza, gratitudine. Ascolta ma non assorbire come una spugna al punto di invalidare i tuoi desideri.*

*Resta fedele ai tuoi valori pur abbracciando il cambiamento, come una bolla di sapone leggera, trasparente che attraversa lo spazio, il tempo, verso dimensioni ancora da scoprire.*

*Non so come ti risuonano queste parole, io immagino di averti qui accanto a me questa domenica mattina e poter bere uno spritz insieme. Raccontarci alla pari.*

*Non posso farlo, hai cinque anni tesoro.*

*La vita è fugace, cerchiamo per tutto il tempo di affermarci, di distinguerci dimenticando o trascurando le radici, chi siamo, la fonte energetica della nostra spinta: l'amore*

*Leggi queste parole con leggerezza, con nuove idee, le tue, come una base energetica, ispiratrice chiave del tuo io, non come peso di un passato da validare.*

*Mi piace come guardi il mondo, come fai le domande, la tua sensibilità e forza sono straordinarie e non lo sai. Mi piacerebbe che le conservassi e non fossero contaminate troppo dalle esperienze della vita. Mi rivedo in te. Mi rivedo nella nonna Rosa, in mia nonna da cui porto il nome.*

*Donne che interpretano il proprio tempo passando il testimone a chi viene dopo per nuove sfide. Credo sia così anche per me. Come se in me vivessero più anime. Sento il bisogno di raccontare di queste donne perché tu un giorno possa leggere con il giusto sguardo.*

*A quarantacinque anni suonati sono ancora una ragazzina, non so ancora tante cose e tante ne voglio esplorare.*

*Tante anime che sono parte di un tutto? È romantico pensarlo. Io e tua mamma unite in questo progetto intangibile, io con una parte diversa. Non posso più avere figli, ma spero di poterti ispirare in qualche modo. Lasciare la mia essenza.*

*Questo diario dalla copertina rossa, Chiara, ora è anche tuo e se vorrai potrai continuarlo.*

Richiudo il diario. I miei ospiti si sono dileguati, un pensiero mi attraversa...

La stazione di Milano centrale è affollatissima. Guardo il tabellone. Napoli, binario quattro, tra dieci minuti. Decido. Salgo. Voglio arrivare a casa di mia sorella per cena e fare una sorpresa a Chiara ed invece lei la fa a me.

Mio cognato mi viene a prendere in stazione dopo il lavoro, mio complice. A casa, mia sorella mi abbraccia, io le faccio segno col dito sulla bocca di non dire nulla. Poi un altro con la mano per chiedere dove si trova Chiara. Mi sorella mi risponde con un cenno di andare in camera.

Mia nipote ha litigato con mia sorella e si è chiusa in cameretta.

Come una gatta, scattante e silenziosa, scalza per non far sentire il rumore dei miei passi, avanzo. Sento solo lo scricchiolio del parquet ma avanzo decisa. Mi fermo di colpo sull'uscio della porta chiusa. C'è un foglio bianco scritto in stampatello:

*Non si entra nella stanza di Chiara, solo la zia Fo.*

Passo la mano sulla sua calligrafia. Le lettere scritte con inchiostro rosso a caratteri cubitali e con un andamento altalenante.

Guardando il foglio attaccato alla porta, ho capito che anche lei ha già iniziato a scrivere il suo mondo.

Mi sente e apre di colpo la porta e dal broncio le appare un gran sorriso. Mi salta in braccio.

-Zia, sei venuta. Non partire più. Saluta le tue amiche e vieni a lavorare qui.

Non voglio farle vedere che mi sono commossa. Penso che i bambini ragionino meglio di noi adulti e dovremmo ritrovare il bambino che è in noi.

Varco la porta della stanza con lei in braccio.

La sua stanza sembra la mia. Forse la stanza di Chiara è solo il punto da cui ricominciare, un luogo da coltivare delicatamente. Un bocciolo inebriante, scalpitante che ha fretta di sbocciare.

Ci guardiamo, mi sorride.

Mi mostra un barattolo con del sapone. Stava preparando un intruglio.

-zia, facciamo le bolle di sapone?

Bolle di sapone di tutte le dimensioni, esplosioni di felicità. Lo avevo dimenticato.

Le nostre facce buffe si riflettono nelle bolle che svolazzano nel terrazzino, volteggiano nella luce colorata e, a volte, si schiantano sul pavimento scintillante.

I sensi si accendono: il profumo del sapone, il rumore delle risate, il sole che illumina i riflessi iridescenti.

Le bolle tremano, si alzano, si rompono. Come noi, eppure continuiamo a crearle.

-Volate in alto e portate il nostro respiro fino a te-

Dopo venti minuti, il pavimento è un mare di schiuma. Ridendo, scappiamo dentro e iniziamo a ballare.

Scalze, senza giudizio di perfezione dei movimenti. Pura improvvisazione. Niente specchi. Le onde musicali ci attraversano dentro e noi ci esprimiamo di conseguenza.

Danzano i nostri corpi, tutte le cellule, le nostre anime.

Mia sorella ci chiama per la cena.

A tavola la mia mente si assenta ma le sedie sono fisicamente occupate. Il forno aperto impedisce di vedermi, riflettermi.

Ritorno alla presenza della tavola e della conversazione. Chiara è ipnotica. Resto qui ad ascoltarla, ad ascoltarci, ad ascoltarci.